



La Bellezza dei Ricordi

“RICORDO CHE NON C’ERA NIENTE DA MANGIARE”

Solo patate, solo patate lesse. Per farcele mangiare la mamma faceva le crochette fritte oppure cotte nella cenere della stufa e , nonostante fosse un mangiare povero per me era buonissimo!! Da premettere che in famiglia eravamo in sette.

Franca Armorico



AUTORI

Franca Armorico 1

Giacomo Catto 1

Giuseppina Vacca 2

Giuseppina Pastori 3

Romano Sciuti 6

Maria Dorta 7

Rita Terzini 7

Raffaele De Guglielmo 8

Da bambino facevo colazione a Recco con un pezzo di focaccia con il formaggio, andavo a mangiarlo sulla spiaggia guardando le onde che si rompevano sulle pietre rumorosamente.

Giacomo Catto



LE ZEPPOLE

Le zeppole sono un ricordo della mia infanzia; per farle bisognava essere almeno in due persone e di solito erano mia mamma e mia nonna: una versava pianissimo gli ingredienti tra cui:

Succo di mandarino
Anice
Zafferano
Uova
Farina
Lievito
Buccia di arancia e limone

Si lavoravano tutti insieme con molta forza e per tanto tempo, si lasciava lievitare in un grande tegame di terra cotta, poi si dava loro la forma di piccole ciambelle e si friggevano in tanto olio, girando le ciambelle con un ferro da maglia e cospargendole di zucchero. Ricordo il sapore con molta nostalgia perché ero bambina e quando si preparavano le zeppole sapevo che arrivava mia nonna che era molto brava, e insieme a mia mamma si metteva a fare le zeppole, ne facevano tante perché dovevano durare per molto tempo.

Io non sono mai riuscita a farle.

Giusy

Cantus bortas

*Su pensamentu miu
torrat a cussa domu
ammainau de s'incantu
e ti biu ancora, jaja,
in sa mesa incrubada
cun sa cona impratiada
prughendi trigu indorau.*

*Cantus bortas
impari arziamus a susu
e is manus tuas piscanta
in cascionis scuriosus
de sa vida cogliunadora
arregordus luxentis.
Is manus tuas carizianta
sa conca mia arrullada.*

*Su trastiggiu s'inci stèsiat
de s'apostu scurigau;
is fueddus tuus càntant
de passau e de presenti
diventaus una cosa sola.*



QUANTE VOLTE

*Quante volte
il mio pensiero
ritorna in quella casa
ammantato di incanto
e ti vedo ancora, nonna,
reclinata sul tavolo
con la testa inargentata
mentre vagli frumento
dorato.*

*Quante volte
insieme andavamo in solai
e le tue mani pescavano
in buie cassepanche
della vita ingannatrice
ricordi lucenti.
Le tue mani carezzavano
i miei capelli ricci.
Il frastuono si allontana
dalla stanza ora in
penombra,
le tue parole cantano
di passato e di presente
diventati una cosa sola.*

Me “ Sciupà” la guerra.

Avevo nove anni, mio papà era operaio, ci davano la farina di piselli.

Le lunghe file per accaparrarsi un po' di carbone per la stufa , dopo ore di fila mi toccava tornare a casa senza niente perché al mio turno il carbone era finito.

Allora gli inverni erano freddi, il ghiaccio si formava anche all'interno della finestra e mi ricordo che col ditino cercavo di grattare via quel ghiaccio dal vetro. Però era bello giocare con la neve “ Oh quante scendeva e rimaneva fino a primavera ” facevamo delle infinite battaglie con le palle di neve. Mio papà andava con la bicicletta nei boschi sulla strada per andare al cimitero di Chiaravalle per racimolare della legna, non tagliava gli alberi, prendeva i rami già secchi, soprattutto le radici che bruciavano subito e scaldavano la cucina, anche se poi si doveva scendere in cantina a causa dei continui bombardamenti :

“ arriva il pippo !” era il segnale, il rumo-

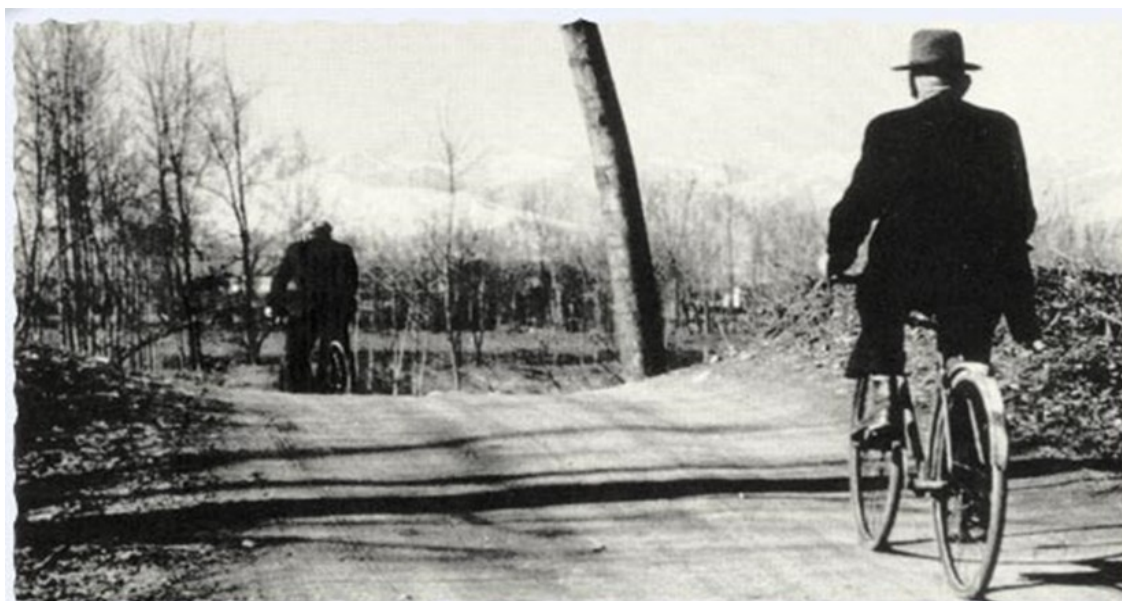
re dell'aereo che avisava prima del suono della sirena che bisognava scappare nei rifugi.

Mi ricordo che non c'era il sale, si compravano della specie di cubetti misti a sassi che andavano bolliti per dividere il sale da quelle pietre.

Dopo il bombardamento della scuola di Gorla, arrivò alle famiglie la comunicazione che nessuno si assumeva la responsabilità dei bambini nelle scuole in caso di bombardamenti, per cui si finì anche col non andare neanche più a scuola.

E avevamo sempre fame.

Giuseppina Pastori





Il cielo è maledettamente azzurro su Milano, la mattina del 20 ottobre 1944. Così azzurro che la maestra della scuola elementare Francesco Crispi, in zona Gorla, è preoccupata: «È troppo terso, potrebbero bombardare. Noi siamo costretti ad andare a scuola, ma voi che potete...», dice incontrando sul ponticello del naviglio Martesana la piccola Graziella Ghisalberti, 7 anni, per mano con sua mamma e il cuginetto Edoardo di 6. Invece Graziella ed Edoardo, con i loro grembiulini neri, varcano il portone, come tutti i giorni da quando sono rientrati dalla Brianza, dove erano sfollati per paura della guerra: «Tanto ormai la guerra è finita», ripetevano gli adulti. E invece la guerra a Milano doveva dare l'ultimo colpo di coda, il più devastante. In classe seconda quel giorno si imparano le maiuscole e Graziella ha appena completato una pagina intera di D... Un gesto che ancora oggi che di anni ne ha 77 ripete spesso col dito, tracciando sul tavolo tante immaginarie D maiuscole... «In quel momento, alle 11 e 14 - racconta - suonò il piccolo allarme, stavano arrivando gli aerei americani, dovevamo correre tutti giù nel rifugio sotto la scuola». Ma alle 11 e

24 gran parte dei 200 e più bambini è ancora sulla scale quando suona l'allarme grande, 35 aerei sono già lì e su quel cielo terso si stagliano grappoli di bombe in caduta libera. Ci vogliono 240 secondi dal momento dello sgancio perché tocchino terra: tanto dura il volo delle 350 bombe che si abbattano su Gorla e Precotto, e con maligna precisione una si infila nella tromba delle scale. La scuola esplode, il rifugio sprofonda, alunni e maestre precipitano.

«La mattina le lezioni finivano alle 11 e 30, quindi io e le mie amiche al suono dell'allarme siamo uscite per correre a casa in viale Monza - racconta Graziella Ghisalberti -, ma quando ho alzato gli occhi e ho visto tutte quelle bombe che cadevano sono tornata indietro verso la scuola per scappare nel rifugio. Già la notte ero terrorizzata dal Pippo (l'aereo che faceva incursioni nel buio, ndr), in quel momento morivo di paura, ma sulla porta della scuola la maestra dei maschi, Norma Gazzina, mi sbarrò la strada, io urlavo e lei non voleva farmi entrare, mi ha rimandata via...».

Le bombe la sorprendono a metà strada, in via Fratelli Pozzi, dove la bimba si rifugia in un portone con la cartella in testa per proteggersi, poi, lacerata e coperta di terra, tra file di case in macerie, arriva a casa. Non sa ancora che la sua scuola è stata colpita, non sa che sono quasi tutti morti, ma lei è l'unica ad essere tornata e attorno le si affollano le mamme del palazzo: «Dov'è la Bice? Hai visto l'Oscar?».

omi che ancora oggi le martellano in testa come un rimorso, la condanna dei sopravvissuti: «La mia "colpa" era di essermi salvata. Mi rimandarono in Brianza perché le altre mamme non potevano sopportare la mia voce quando chiamavo mamma».

Una parola che suonava come una bestemmia, in quel quartiere.

Dall'altro lato del naviglio, ancora oggi in via Tofane al numero 5 una lapide ricorda 22 bambini che vi abitavano, tutti morti nella scuola.

«Anche la Luisa Rumi – racconta Graziella – dovette andare a Monza dai nonni, perché nella sua casa tutt'e quattro i bambini si erano salvati, mentre sua zia aveva perso due figli.

La maestra "cattiva" in realtà mi stava salvando la vita, lei invece è morta con gli altri. La mia "colpa" l'ho riscattata lottando tutta la vita perché i 184 Piccoli Martiri di Gorla non siano dimenticati».

È un destino strano e terribile quello che il 20 ottobre di 70 anni fa decise chi doveva vivere o morire. La quinta maschile si salvò perché era al piano terra e il maestro Modena fece scavalcare la finestra ai bambini. Per tutti gli altri o quasi vale la descrizione che don Ferdinando Frattino, giovane sacerdote ancora oggi amato nel quartiere perché subito scavò salvando alcuni bambini, scriverà in seguito: "Accorsi alla scuola. Le scale erano crollate insieme ai bambini

che stavano scendendo. Gli alunni che erano arrivati prima al fondo li trovammo seduti come se dormissero...".

Accorse anche la mamma di Edoardo e, alzati gli occhi ai ruderi fumanti, vide ai piani alti un corpo che penzolava appeso a un calorifero: era una bimba. «Nel rifugio saranno tutti salvi», urlava scavando con le unghie. Edoardo fu trovato dai vigili del fuoco soltanto il giorno dopo e mamma Angioletta se lo prese in braccio affrontando la Muti (il corpo militare della Repubblica Sociale), che non lasciava portar via i morti: «Lo portò a casa e con l'aceto si ostinava a farlo rinvenire».

Antonio Pannaccese, 8 anni, era un bimbo vivace e spesso bigiava, ma la mamma era stata chiara, «Mi te copie bott se te bigiet ancamò», e proprio quel giorno le aveva obbedito. Gianni Smidili invece ha bigiato ed è stato risparmiato.

Ancora destino. La scuola Crispi faceva due turni, fino alle 11 e mezza i bambini delle famiglie un poco più agiate, poi entravano i bambini delle famiglie numerose perché almeno usufruissero della refezione: tutti morti i primi, tutti salvi i secondi... Dalle macerie solo in sei furono estratti vivi, «ma ancora oggi sono tutti scioccati – commenta Graziella –, nessuno di noi è più riuscito a scendere in una cantina...».

Tre minuti prima gli stessi bombardieri avevano centrato in pieno la scuola di Precotto, polverizzandola, ma tutti i bambini si salvarono. Tra loro Piera Nanetti, 6 anni, prima elementare: «Quel mattino non volevo andare perché il vento aveva spazzato il cielo e potevano bombardare, ma mia mamma mi ci portò. Ricordo i bombardieri, si sentiva dal rumore che erano pesanti di bombe... Le scaricarono su di noi, anche se sul tetto delle scuole era dipinta una

grande croce». Per fortuna gli alunni di Precotto erano già in cortile a giocare, così scendere nel rifugio fu un attimo. «Eravamo là sotto quando esplose il mondo e noi restammo sepolti. Gridavo con la bocca piena di calcinacci. Per grazia di Dio don Carlo Porro individuò subito il punto più giusto dove scavare per estrarci, trovando l'uscita di sicurezza, altrimenti saremmo morti tutti perché poi il rifugio crollò».

Erano decollati alle 7.58 da Foggia gli aerei statunitensi e l'obiettivo era bombardare le fabbriche milanesi più attive, la Breda, l'Alfa Romeo e l'Isotta Fraschini. Ma tutto andò storto: la rotta risultò sbagliata e gli aerei si liberarono del carico per tornare a Foggia leggeri. I documenti militari statunitensi (rintracciati solo nel 1994 da Achille Rastelli) parlarono di missione fallita e di "danni collaterali", poi tutto fu "dimenticato".

Nessun presidente della Repubblica è mai venuto a Gorla, nessun testo scolastico parla della strage, «forse perché fu opera degli Alleati e non dei tedeschi...». Non hanno scordato, però, i familiari dei 184 Piccoli Martiri, che da settant'anni ogni 20 di ottobre si ritrovano a pregare nel punto in cui una volta sorgeva la Crispi. Oggi al suo posto un ossario ne conserva le spoglie, nella cripta incise in oro le parole di un Cristo dolente: «E vi avevo detto di amarvi come fratelli».

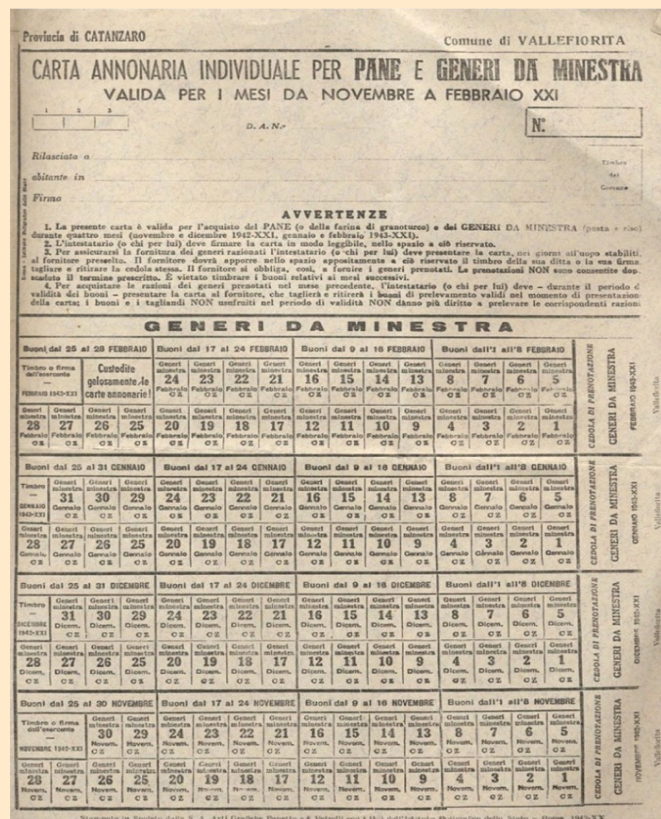
di Lucia Bellaspiga da Avvenire del 20 ottobre 2014



Durante la guerra, le giornate erano scandite dalle sirene che avvisavano i milanesi che erano in arrivo aerei bombardieri. Ogni condominio aveva il suo capofabbricato, che si occupava di radunare le famiglie nei rifugi (cantine). Mi ricordo mia mamma che preparava qualcosa da mangiare: biscotti, frutta, pane, da portare nei rifugi. In compagnia di sua sorella Luisa, più piccola di quattro anni si intrattenevano con gli altri ragazzi presenti nel rifugio.

Dopo un tempo imprecisato suonavano le sirene con un tono prolungato che indicava la fine dell'allarme e si poteva tornare alle proprie abitazioni. A quei tempi il cibo scarseggiava ed era razionato. Si comperavano generi alimentari tramite una carta annuaria che veniva data dal comune. Anche il pane era razionato. La carta era formata da tanti bollini uno per ogni specialità alimentare e di vestiario.

Romano Sciuti



Pattona con farina di castagna

ingredienti.

- . farina
- . acqua
- . sale

Rita Terzini



La pastiera di grano, è un dolce napoletano

«E' un dolce che si usa a Pasqua, gli ingredienti sono:

Il grano
Lo zucchero
Le uova
La ricotta
Frutta condita
Limone
Acqua
Fior d'arancio

Vengono amalgamati tutti insieme per farne una crema, si prepara poi la pasta frolla . Con farina zucchero uova un po' di burro, si amalgamano per farne un impasto e poi si tira col mattarello per fare una base che si mette in una teglia; sopra si butta la crema e con gli avanzi della pasta frolla si tagliano delle listarelle e si mettono una per una sulla pastiera e poi il tutto nel forno. Si cuoce per quaranta minuti e poi quando si è raffreddata si cosparge di zucchero a velo.



Maria D'Orta





IL MIO RICORDO

La fame e la miseria in casa, con il problema che mio padre non poteva lavorare perché non era iscritto al partito fascista.

Nei miei ricordi da piccolo è che la mia mamma (nella zona Foggia- Puglia) ci comprava con pochi centesimi fave, ceci, granoturco cotto e questa era la nostra colazione. Non ricordo di aver mai mangiato piatti squisiti fino alla fine della guerra. In seguito con il lavoro la vita è incominciata a cambiare dando anche a noi delle piccole soddisfazioni.

Raffaele de Guglielmi

